

## *Triumphus vulnerum [Scifo]*

### **Scifo Florio (2020), *Triumphus vulnerum*. La resurrezione di Cristo in un'orazione settecentesca di Gaetano Manfroni. *Ars docendi*, 3, giugno 2020.**

*Abstract: Florio Scifo, promoviert in christlicher Literatur und klassischer Philologie (Universität Pontificia Salesiana, Rom), aktuell Vorsitzender des CLE-Zentrums an der gleichnamigen Universität, analysiert in diesem Aufsatz eine Rede des römischen Abtes Gaetano Manfredi mit dem Titel „Triumphus vulnerum“ (1717) - interessant nicht zuletzt auch aufgrund des ganz besonderen Titelblatts und der engen Verbindung zu Papst Clemens XI. in den zahlreichen symbolischen Verweisen im Text.*

In tempi cupi come quelli che stiamo vivendo, mentre ogni certezza filosofica, giuridica e perfino religiosa sembra vacillare di fronte alla cosiddetta pandemia di coronavirus, ho ritenuto utile offrire il mio contributo per cercare di rischiarare, nei limiti di quanto mi è possibile, le tenebre che ci avvolgono. L'argomento su cui vorrei scrivere, ossia la resurrezione dei morti, è probabilmente uno dei più scandagliati in assoluto. Tuttavia, come accade per ciascuno dei grandi temi con cui l'umanità storicamente si confronta, ci sono sempre delle pagine ancora da riempire e delle prospettive più o meno note da approfondire. Questo è ciò che intendo fare di seguito.

Analizzerò, dunque, un'orazione dell'Abate romano Gaetano Manfroni<sup>1</sup>, intitolata *Triumphus vulnerum*, tenuta al cospetto di Papa Clemente XI il 30 marzo 1717 e pubblicata da Giovanni Maria Salvioni<sup>2</sup>. Sull'autore non si sa molto, a parte il fatto che fu membro dell'Accademia dell'Arcadia con il nome di Alcrindo; invece il testo, di cui finora non risulta esserci traduzione italiana, è interessante per diverse ragioni. Anzitutto, per il fatto che nel frontespizio possiamo ammirare la bella marca tipografica dell'editore Giovanni Maria Salvioni (1676-1755), proprio nell'anno in cui questi sarà nominato da Clemente XI "Stampatore Pontificio Vaticano" (1717 agosto 28 *per chirographum*). La marca in questione, attestata fin dal 1713, è costituita da una figura giovanile sormontata da una stella a otto punte<sup>3</sup> (in questo caso probabile allegoria della Sapienza, giacché nell'Archiginnasio della Sapienza era situata la Stamperia Vaticana). Essa tiene nella mano destra una fiaccola e nella sinistra un drappo con la scritta in caratteri capitali *NOVISSIMUS EXIT*, a sua volta citazione ovidiana riferita al pianeta Venere:

*Ecce vigil nitido patefecit ab ortu*

---

<sup>1</sup> Il testo originale è reperibile online al seguente *link*:

<https://books.google.it/books?id=TevhxcY03fEC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>.

<sup>2</sup> Cfr. Nota di stampa sul frontespizio (*ROMAE MDCCXVII typis Jo. Mariae Salvioni in Archigymnasio Sapientiae. SUPERIORUM PERMISSU*) e quella al di sotto del fregio conclusivo (*Typis Jo. M. ae Saluioni*).

<sup>3</sup> Il significato della stella, in mancanza di spiegazioni da parte del Salvioni stesso, è solamente ipotizzabile. A seconda del contesto (libro) in cui è inserita la marca, essa potrebbe indicare tanto l'universo (e conseguentemente far pensare alla figura giovanile come a un'immagine di *Hesperos*, ciò che in effetti accade nell'opera *Hesperii et Phosphori nova phaenomena*, pubblicata dai torchi del Salvioni nel 1728) quanto un riferimento al secondo stemma della famiglia Salvioni (una pianta di salvia sorretta da due leoni rampanti sormontati da tre stelle a otto punte) o a quello pontificio di Clemente XI Albani (protettore del Salvioni a cui potrebbe riferirsi anche la scritta *NOVISSIMUS EXIT*) oppure ancora un riferimento a *Maria Stella matutina* (di cui sia Giovanni Maria Salvioni sia il suo augusto mecenate, che nel 1708 aveva universalmente esteso il dogma dell'"Immacolata Concezione", erano devoti).

*purpureas Aurora fores et plena rosarum  
atria: diffugiunt stellae, quarum agmina cogit  
Lucifer et caeli statione novissimus exit*<sup>4</sup>.

In secondo luogo, l'*oratio* mi pare degna di nota per il modo in cui tratta il tema della resurrezione di Cristo, soffermandosi in particolare sulle ferite che gli furono inferte. Infatti, dopo la dedica e una breve contestualizzazione si arriva subito a parlare del significato di queste ultime, le quali:

*non mortis insignia sed Vitae dicenda [...] de quibus Sanitas est orbis terrarum. Haec nimirum Vulnera sunt fontes vitae, unde Aquas salutis in gaudio fidelibus populis datur haurire*<sup>5</sup>.

Proprio il paragone con le insegne militari ne introduce un altro, decisamente suggestivo, tra la potestà imperiale di Gesù sull'universo e quella terrena degli Imperatori romani. Confronto non casuale, se si considera che sotto il pontificato di Clemente XI fu dato grande impulso agli scavi archeologici e in generale alle scienze dell'antichità. Tutti conosciamo, ad esempio, l'archeologo Francesco de' Ficoroni, scopritore della famosa "cista Ficoroni" che ancora oggi si studia in archeologia.

Ecco, dunque, quanto dice Manfroni:

*Romanis olim Imperatoribus, cum triumphantes Capitolium conscenderent, praeire solempni pompa consueverant spolia inimicorum, currus praeda Provinciarum onusti, captarum Urbium simulacra, splendidum scilicet triumphi additamentum. Quidni et in divino Imperatore consuetudo plausibilis servaretur, ut Qui mortem nostram moriendo destruxerat, debellatae mortis monumenta Vulnera prae se ferret?*<sup>6</sup>.

Segue poi un nuovo parallelismo: come un soldato *maiestatis reus* mostrò orgogliosamente al suo comandante (indicato genericamente come Cesare, senza che però ci sia possibile stabilire a quale dei "Cesari" si riferisca l'episodio) le ferite ricevute per lui, smorzandone l'ira, così Cristo le mostrò allo scettico Tommaso e al Padre<sup>7</sup>:

*Si enim Caesaris iram lenivit miles ille, maiestatis reus, cum Vulnera in pectore accepta illi ostentaret ac diceret: Haec ego pro te Caesar; quanto magis iram divini Genitoris in nos succensam exhibita Filii sui, Mediatoris nostri, vulnera mitigabunt, et debitam sceleribus nostris poenam avertent, Deique amorem in nos ac benevolentiam conciliabunt, cum dixerit: Haec ego pro illis, Pater*<sup>8</sup>.

L'orazione si conclude infine con un invito a venerare le sante ferite di Cristo affinché per loro tramite abbiamo accesso all'eredità celeste.

Dal punto di vista formale, oltre alla marca sotto il titolo, si segnalano due iniziali di capitolo ornate e un fregio calcografico (costituito da un drappo con la scritta *FINIS* sorretto ai lati da due figure angeliche e al centro da una stella) dopo il testo. L'uso del latino, con presenza di numerose citazioni delle Sacre Scritture e dei Padri della Chiesa puntualmente indicate a margine del testo, è molto buono

---

<sup>4</sup> Ovidio, *Metamorfosi*, II, 112-115: "Ecco che dal luminoso oriente l'Aurora puntuale / spalancò i battenti purpurei e gli atrii pieni di rose: / fuggono le stelle e Lucifero dalla retroguardia / lascia per ultimo il campo del cielo".

<sup>5</sup> G. MANFRONI, *Triumphus vulnerum oratio de resurrectione Domini, Roma, typis Jo. Mariae Salvioni in Archigymnasio Sapientiae*, 1717, pag. III in [www.books.google.it](http://www.books.google.it).

<sup>6</sup> *Ibidem*, pagg. III-IV.

<sup>7</sup> Evidentemente, in entrambi i casi non si tratta di citazioni letterali ma, piuttosto, di interpretazioni dell'oratore.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pagg. IV-V.

e non mostra elementi da segnalare, a parte lo sporadico utilizzo di dittonghi laddove non ce ne sarebbe bisogno (ad es. “*caeteroquin*” nell’introduzione). Lo stile oratorio, come da tradizione, presta particolare attenzione alle clausole finali dei singoli paragrafi, che rispettano sempre lo stesso schema metrico:

*...iucundissimè (sic!) quodammodo triumphabit; ...palàm (sic!) triumphans illos in semetipso; ...et propugnator est ad salvandum; ...transiret in gloriam; ...manus Excelsi aperuerunt illum; ...atque adeò (sic!) per ipsius Vulnera regenerati.*

Fatta questa breve introduzione, ci si può avvicinare alla traduzione dell’intero documento, attualmente conservato in due copie presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma e presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia

## **TRIONFO DELLE FERITE**

### **ORAZIONE SULLA RESURREZIONE DEL SIGNORE TENUTA IL 30 MARZO DAVANTI AL SANTISSIMO SIGNORE NOSTRO CLEMENTE XI PONTEFICE MASSIMO NEL SACELLO PONTIFICIO DA GAETANO MANFRONI ROMANO**

#### **Gaetano Manfroni augura felicità a Clemente XI Pontefice Massimo**

Forse, Beatissimo Padre, sembrerà impudente questa mia orazione, la quale ha l’ardire di presentarsi fundamentalmente disadorna e rude ai Tuoi occhi; a te di cui avrebbe dovuto rispettare la maestà del comando e la potenza e soavità dell’eloquio con i quali restituisci al mondo Leone<sup>9</sup> e Gregorio<sup>10</sup>. Che cosa, dunque, tra tutte quelle che invecchiano nelle tenebre potrebbe porsi dinanzi a Te oggi, essendo data alla pubblica luce? Clemente, la tua umanità rispetto a cui non c’è paragone fa sì che anche per la mia orazione ci sia la speranza di essere accolta benignamente, sebbene sia priva di eleganza e grinzosa. Se ciò dovesse accadere, essa stessa, che ha offerto alle Tue orecchie il Santissimo Riparatore trionfante sulla morte, ancora più felice trionferà, per così dire, in modo quanto mai giocondo sulla sua sorte.

#### **ORAZIONE**

Finalmente è sorto, Beatissimo Padre, *il giorno più felice che ha fatto il Signore affinché in esso esultiamo e siamo felici*<sup>11</sup>. Infatti, disperse le tenebre con cui aveva officiato un rito funebre al suo Autore, la natura si profonde in una migliore luce, mentre il Riparatore del nostro genere, dopo aver compiuto la grande opera della redenzione umana, *cancellato il chirografo decretale che era contro di noi, lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in sé stesso*<sup>12</sup>.

Appressatevi Cittadini Angelici dell’aula Celeste per adorare il Trionfatore redivivo. Infatti è scritto: *Quando nuovamente introduce il Primogenito nel mondo dice: lo adorino tutti gli Angeli di Dio*<sup>13</sup>; egli che *ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro*<sup>14</sup>. Egli che nel sangue del

---

<sup>9</sup> San Leone Magno, Papa (440-461).

<sup>10</sup> San Gregorio Magno, Papa (590-604).

<sup>11</sup> Psal. 117.

<sup>12</sup> Colos. 2. 14-15.

<sup>13</sup> Ad Hebr. 1.6.

<sup>14</sup> Psal. 107, 16 (106 nel testo).

Testamento ha estratto i suoi prigionieri dal lago in cui non c'è acqua<sup>15</sup>. Egli, che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte, bello nella sua stola, che procede nella pienezza della sua forza<sup>16</sup>; Egli infine, che parla con giustizia e che è grande nel soccorrere<sup>17</sup>.

Ma *che cosa sono queste piaghe nel mezzo delle tue mani*<sup>18</sup>, Trionfatore invittissimo? Che cosa sono queste piaghe che Ti sono state inflitte dal barbaro Torturatore con la massima scelleratezza mentre eri appeso alla Croce? Via, *nel giorno insigne di una tale solennità*<sup>19</sup>, *nel giorno di matrimonio e gioia*<sup>20</sup>. Vattene via importuna immagine di morte. Allontanati da lui che *ascende sopra il tramonto*<sup>21</sup>; da lui, dico, che *risorgendo ha calpestato la morte che aveva sopportato*<sup>22</sup>, si allontanino le insegne di morte. In verità non insegne di morte ma piuttosto di vita bisogna chiamare quelle Ferite, da cui *provviene la Salute per il mondo*<sup>23</sup>. Certamente queste Ferite sono fonti di vita, da cui è permesso ai popoli fedeli di attingere nella gioia Acque di salvezza<sup>24</sup>. Pertanto, è opportuno che si considerino vitali queste Ferite nel redivivo Riparatore: parimenti occorre che *come la debolezza si tramutasse in forza, la mortalità in immortalità, così l'offesa delle Ferite si trasformasse in gloria*<sup>25</sup>.

Un tempo gli Imperatori Romani, quando salivano trionfanti il Campidoglio, erano soliti farsi precedere da una solenne pompa con le spoglie dei nemici, da carri pesanti per il bottino delle Provincie, per le statue delle Città catturate; certamente uno splendido ornamento del Trionfo. Perché mai una consuetudine plausibile come questa non avrebbe dovuto essere mantenuta dal Divino Imperatore? Perché *Colui che morendo ha distrutto la nostra morte*<sup>26</sup> non avrebbe dovuto mostrare dinanzi a sé le Ferite, ricordo della debellata morte? O Ferite bellissime che rendono ancora più bello *il più bello tra i figli dell'uomo*<sup>27</sup> e accrescono la gloria del trionfatore! Anzi piuttosto Ferite divine che svelano la divinità del ferito! Per questo l'Apostolo Tommaso con difficoltà pose gli occhi e le mani su di esse, purpuree e gloriose, quando, divenuto da incredulo fedele, esclamò: *Mio Signore e mio Dio!*<sup>28</sup> Le Ferite del redivivo non sono solo ornamento del trionfo ma anche profitto del genere umano. Se infatti quel famoso soldato, reo di lesa maestà, mitigò l'ira di Cesare quando gli mostrò le ferite ricevute nel petto e disse: *Queste le ho ricevute per te, Cesare*; quanto più mitigheranno l'ira del divino Padre contro di noi le ferite mostrate dal Figlio, nostro Mediatore e allontaneranno la pena dovuta per le nostre scelleratezze, conciliando l'amore e la benevolenza di Dio, dal momento che (Gesù n.d.t.) ha detto: *Queste le offro per loro, Padre*. Infatti, queste ferite sono come l'Arcobaleno per cui Dio si ricorderà del patto eterno<sup>29</sup> che ha stabilito con noi in Cristo. *Osserva questo arco, o mortale e benedici Colui che lo ha fatto: esso è molto bello nel suo splendore. Ha racchiuso il cielo nel circolo della sua gloria; le mani dell'Eccelso lo hanno aperto*.

Innalziamo dunque alacramente gli animi verso il nostro Riparatore redivivo e contempliamo le Ferite che vivificano e che Egli volle mantenere nel glorioso Corpo. Soffermiamoci abbondantemente in

---

<sup>15</sup> Cfr. Zach. 9,11.

<sup>16</sup> Cfr. Is. 63,1.

<sup>17</sup> Ibidem (cfr).

<sup>18</sup> Zach. 13,6.

<sup>19</sup> Psal. 81, 4 (80 nel testo).

<sup>20</sup> Cant. 3,11.

<sup>21</sup> Gregorio Magno, *Hom. 17 in Evang.*

<sup>22</sup> *Id, Hom. 1 in Ezech. et 19 Moral. C.3.*

<sup>23</sup> Sap. 6,26.

<sup>24</sup> Cfr. Is. 12,3.

<sup>25</sup> S. Leone Magno, *Ser. de Ascens. Dni 2,1.*

<sup>26</sup> Praef. Pasch.

<sup>27</sup> Psal. 45,3 (44 in testo).

<sup>28</sup> Jo. 20,28.

<sup>29</sup> Cfr. Gen. 9,16.

questi Fori beati della Pietra vivente<sup>30</sup>; una volta accolti in essi, infatti, non si dovrà temere nulla da parte dei nostri nemici. Rifugiamoci liberamente in queste Ferite, finché, tramite esse, non ci sia dato accesso *all'eredità incorruttibile, incontaminata e immarcescibile, conservata per noi nei Cieli*<sup>31</sup>, poiché in questa speranza *nella speranza viva* e per le sue Ferite siamo *rigenerati attraverso la resurrezione di Gesù Cristo dai morti*<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. Cant. 2, 14.

<sup>31</sup> 1 Petr, 1.

<sup>32</sup> Ibidem.